

Maria Margherita Satta

Il mare e i naufragi dipinti

in VI settimana della cultura scientifica. Sassari 22/31 marzo 1996

Chiarella, Sassari 1996

1. Una tempesta, una barca che affonda, la sorte incerta di naufraghi in cerca di scampo, una divinità avvolta in un alone di luce sono i motivi che inesorabilmente si ripetono negli ex-voto dipinti la cui ragione dell'offerta è il naufragio. Si tratta di schemi pittorici che riflettono una visione del mondo in cui il sacro è l'elemento decisivo; esso si intreccia inestricabilmente alla dimensione del miracolo: la tempesta si placa per un intervento soprannaturale.

L'oggetto votivo di soggetto marinaro è una delle più efficaci testimonianze della vita dell'uomo sul mare e, in particolare, dei momenti critici che la caratterizzano. L'andare per mare è sicuramente fonte di sopravvivenza per i padroni delle barche e gli equipaggi; d'altro canto, è anche un affidarsi dell'uomo ad un elemento estraneo e infido. La gente di mare è ben consapevole di intraprendere una strada pericolosa o sconosciuta, acqueea, con tutte le implicazioni oppositive alla terraferma.

Il naufragio rappresenta certamente il referente conflittuale in cui prevale la forza ribelle del mare contro la norma della volontà egemone dell'uomo che del mare intende servirsi come veicolo per addomesticarlo riconducendolo ai fini che egli si propone. Anche se, attualmente, la modernizzazione dell'attrezzatura di navigazione e di cattura sembra aver ridotto i rischi, miseria e precarietà hanno segnato da sempre la vita e il lavoro delle società di pesca imponendo un carico difficilmente sopportabile.

Le società di pesca hanno, quindi, più di un motivo per essere considerate società in stato di rischio. L'incontrollabilità dell'elemento acqueo, l'analisi e la focalizzazione delle condizioni oggettive del lavoro è determinante per cogliere il senso dei fenomeni religiosi e dell'elaborazione di una pluralità di pratiche simboliche. All'interno di tale elaborazione riti precristiani ed elementi della religione cattolica si sono sincretisticamente amalgamati. Si va dai rituali, alle feste fino agli ex-voto di soggetto marinaro.

Il dono di un ex-voto marinaro ad un santuario che risponde a quella specializzazione prevede un complesso rituale che inizia con la formulazione esplicita del voto e termina con il suo conseguente scioglimento mediante un pellegrinaggio al santuario e l'offerta del miracolo.

I principali protagonisti del processo di rappresentazione del miracolo, che costituisce il tema centrale delle tavolette dipinte, sono il devoto committente e i pellegrini osservanti. In questo modo, le storie individuali di naufragi, raccontate attraverso la raffigurazione pittorica, si inscrivono nella

grande storia collettiva dei santuari cui sono destinate e, cambiando segno, da rapporto contrattuale di tipo privato diventano patrimonio pubblico insieme a tante altre storie individuali di naufragi.

Sono circa 200 gli ex-voto attualmente conservati nei santuari di tradizione marinara della Madonna di Bonaria e della Madonna di Valverde, rispettivamente a Cagliari e nei dintorni di Alghero, e quasi tutti, se si eccettuano alcuni casi, risalenti al XIX e XX secolo.

Certamente ve ne dovevano essere di più antichi, come testimonia un manoscritto catalano del 1592, conservato nell'Archivio del santuario di Bonaria. Nel documento, di ciascuna tabella viene fatta la descrizione, viene trascritta l'iscrizione di dedica e la data. Nella più antica, che risale al 1520, era rappresentata una fregata, due vascelli corsari e l'immagine della Vergine di Bonaria; costituiva l'offerta di un devoto scampato alla cattura dei barbareschi. Già da questo inventario, si rileva che la maggior parte delle tabelle riportava scene di navi colte dalla tempeste o sorprese dai corsari.

Il fatto che si siano conservati pochi reperti dei secoli scorsi può essere dovuto alla ricorrente e sistematica distruzione, operata fino a qualche anno fa nei diversi santuari, per la necessità di far spazio ad altre nuove offerte. Gli ex-voto di soggetto marinaro, presenti nei due santuari, sono attualmente 47, un quarto rispetto al totale. Rappresentano imbarcazioni di diversi tipi sorprese in mare da un fortunale, da una burrasca oppure navi attaccate dal nemico durante la guerra o ancora incidenti successi durante la navigazione.

2. Nella tradizione votiva marinara della Sardegna, i due santuari dedicati alle Madonne di Bonaria e di Valverde assumono un ruolo di assoluta centralità. Queste Madonne possiedono una storia fondata su un avvenimento mitico, costruita su un racconto che narra di apparizioni e di miracoli. Le storie si svolgono attorno al santuario che è sempre stato meta di pellegrinaggi. Di fatto, alla base del culto di queste Madonne c'è un evento prodigioso, quale per esempio il ritrovamento del loro simulacro in modo straordinario. In genere esse diventano immediatamente riconoscibili grazie ad alcuni elementi essenziali che costituiscono i connotati identificativi del loro potere taumaturgico o del loro speciale patronato.

La devozione alla Madonna è stata sentita sempre in modo particolare, in quanto la sua figura più di altre viene vista come il riflesso della svantaggiosa situazione esistenziale dell'uomo. Le vicende dolorose patite da Maria nel corso della sua vita, quale simbolo della tragedia umana, la avvicinano alle sofferenze umane. È così che la figura della Madonna risponde ad una particolare esigenza dei fedeli: quella di entrare in rapporto diretto con la divinità, di sentirla molto vicina alle esigenze quotidiane, di instaurare un rapporto devozionale carico, soprattutto, di affettività ed emozionalità.

Estesi e complessi sono, dunque, i poteri attribuiti alla Madonna, il cui nome si fa accompagnare da una varietà enorme di titolazioni a seconda del patronato, del potere taumaturgico o della località dove è diffuso il culto.

La Madonna di Bonaria, in Sardegna, è per eccellenza patrona dei naviganti; nel santuario e nel piccolo museo annesso si ritrova un certo numero di modellini di vascelli; per esempio è giunto sino a noi un ex-voto costituito da una navicella di avorio che misura da prora a poppa circa trenta centimetri e che risale ai primi del 1400, donato, secondo la tradizione, da una pellegrina diretta in Terrasanta. La fama di questo ex-voto è dovuta alle virtù miracolose ad esso attribuite; infatti, si riteneva che la navicella, con i suoi movimenti indicasse ai naviganti la direzione dei venti, al di fuori del golfo di Cagliari.

Le tavolette dipinte, dove la Madonna di Bonaria viene raffigurata, costituiscono i documenti iconografici della storia fondata sul mito, riassumono la storia del prodigio su cui è stato edificato il culto. Giustificano e amplificano la fama del santuario e della divinità alla quale è intitolato.

La sostanza dell'ex-voto, infatti, è racchiusa nel termine di testimonianza: gli ex-voto narrativi sono portatori di un messaggio, raccontano silenziosamente una storia, comunicano agli altri qualcosa che riassume contemporaneamente la *disgrazia* e la *straordinaria soluzione* verificatasi grazie all'intervento divino. Ogni tavoletta racconta un fatto unico ed irripetibile e viene accomunata alle altre da due elementi base, ovvero la descrizione del quotidiano e la straordinarietà della protezione divina.

Il tema dei naufragi nelle tavolette votive del santuario di Bonaria rappresenta il 63,7% dei soggetti raffigurati. Nel santuario di Valverde, invece, le donazioni per marineria raggiungono il 18% . Nel XIX secolo, quando la navigazione era basata prevalentemente sul sistema delle vele, la buona riuscita di un viaggio in mare era affidata quasi totalmente alla clemenza del tempo. Nei dipinti è rappresentato il momento culminante della tragedia: l'imbarcazione è al centro della raffigurazione, investita dal mare tempestoso; le vele sono ammainate o stracciate dal vento; i marinai vengono sopraffatti dalle onde che si abbattono sull'imbarcazione, la disperazione è chiaramente manifestata nelle espressioni dei visi, nella posizione dei corpi e delle braccia sollevate verso l'alto, quasi a voler raggiungere l'immagine divina chiamata in soccorso.

La dedica, appena leggibile, di una di queste tavolette recita così: *Successes la notte del 12 Dicembre 1869 al ciò nominato Maria, mentre distaccati dall'Isola dei Cavoli, furono trasportati a Biserta.* Di questo ex-voto parla anche E. Lippi (*Storia del Santuario di N. S. di Bonaria*, Cagliari, 1870) e ci sembra interessante riportare il racconto che egli fa dell'avvenimento per capire come nelle tavolette ciò che veniva raffigurato in riferimento all'evento straordinario, venisse vissuto in modo del tutto soggettivo ed esprimesse un rapporto-contatto con la divinità.

L'immagine offertaci dalla tavoletta in questione mostra un'imbarcazione a vela in balia delle onde e sullo sfondo un edificio non meglio identificato. Dal Lippi apprendiamo che l'imbarcazione, comandata da un certo Gaetano Sabeddu, nei pressi di Capo Carbonara «dopo un tempo quasi sempre torbido e minaccioso» venne investita da una improvvisa burrasca che rese inutile l'uso del timone e mandò alla deriva la stessa imbarcazione. Abbandonata, quindi, ogni manovra l'equipaggio fece voto di una visita, una messa e una tavoletta alla Madonna di Bonaria perché si degnasse di liberarlo dalla morte che sembrava sempre più imminente.

Sempre secondo il racconto del Lippi, parve al comandante della barca di intravedere in lontananza la facciata di una chiesa e di un convento, rischiarati da una luce. Egli pensò che si trattasse del santuario della Madonna di Bonaria che i suoi uomini avevano appena invocata, ma nonostante nessuno, oltre lui, vedesse alcunché, da questa visione trasse la sicurezza della salvezza. Il Lippi conclude dicendo che, «all'alba, la visione scomparve ed essi si trovarono salvi a Biserta presso Tunisi, dopo essere andati alla deriva per tutta la notte». Il miracolo era avvenuto.

(pagg. 78- 81)